

# LA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ: DA RACCOLTA GIURIDICA A SISTEMA DI RETE (1860-2009)

## *La Biblioteca universitaria e comunale (1773-1860)*

<sup>1</sup> PIO CARTECHINI, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 18), p. 64-108; PIO CARTECHINI, *L'archivio della Curia generale della Marca di Ancona*, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura 1979, p. 541-573; ISABELLA CERVellini, *Curia generale della Marca*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, a cura di PIO CARTECHINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 20), p. 93-103.

<sup>2</sup> PIO CARTECHINI, *L'archivio della Rota maceratese*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del X Convegno di studi maceratesi (Macerata 14-15 dicembre 1974)*, «Studi maceratesi», 10 (1976), p. 319-410; PIO CARTECHINI, *Tribunale della Rota*, in *La Marca e le sue istituzioni*, p. 223-227.

<sup>3</sup> ALDO ADVERSI, *Le scuole*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, a cura di ALDO ADVERSI-DANTE CECCHI-LIBERO PACI, Macerata, Grafica maceratese, 1988<sup>2</sup>, p. 3-81. Sull'attività culturale e scolastica degli istituti religiosi OTELLO GENTILI, *Macerata sacra*, Roma, Herder 1967<sup>2</sup>; GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Scuole maceratesi del Seicento nelle Visite ad limina*, in *Vita e cultura del Seicento nella Marca. Atti dell'XI convegno di studi maceratesi (Materica, 18-19 ottobre 1975)*, «Studi maceratesi», 11 (1977), p. 281-287. Sull'Università ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali dell'Università di Macerata», 17 (1948), p. 1-73; GIULIO BATTELLI, *I documenti dell'istituzione dello Studium generale in Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 22-23 (1989/90), p. 57-73.

<sup>4</sup> PIO CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*, in *La biblioteca Mozzi-Borghetti di Macerata*, a cura di ALESSANDRA SFRAPPINI, Roma, Editalia, 1993 (Biblioteche storiche comunali. Storia e attualità), p. 13-54.

**N**onostante la tradizionale reputazione di importante centro di studi e di cultura, che le ha meritato l'enfatico appellativo di «Atene delle Marche», Macerata non pare essere stata dotata, fino al secolo XVIII, di una raccolta libraria strutturata e finalizzata all'uso pubblico.

Fin dal secolo XIII la città ha avuto una scuola pubblica di grammatica e di retorica e uno *Studium legum*, e dal secolo XV è stata il centro amministrativo e giudiziario della Marca, sede del Legato e della Curia generale, del Collegio dei dottori, avvocati e procuratori, a cui nel 1518 Leone X concesse la *facultas doctorandi*<sup>1</sup>, e del Tribunale della Rota, istituito nel 1589 da Sisto V con ampia giurisdizione su tutto il territorio della Marca<sup>2</sup>. È stata anche un non trascurabile polo di vita culturale dello Stato pontificio grazie alla presenza dello *Studium generale*, istituito ufficialmente da Paolo III nel 1540, degli *Studia* degli Ordini religiosi e delle accademie che sorsero numerose dal secolo XVI<sup>3</sup>. Impensabile dunque che non vi fossero circolazione libraria ed uso costante del libro. Eppure fino al secolo XVI, cioè fino alla costituzione della libreria gesuitica, non vi sono notizie certe e documentate di raccolte librerie a supporto di queste attività amministrative, culturali e didattiche<sup>4</sup>.



1. *Descrizione della pubblica libreria e museo maceratese*, in Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolomeo Capitani, 1787 (Frontespizio).

<sup>5</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, *I collegi per borsisti e lo Studio bolognese. Caratteri ed evoluzione di un'istituzione educativo-assistenziale fra XIII e XVIII secolo*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1984; PETER DENLEY, *The collegiate movement in Italian universities in the late Middle Ages*, «History of universities», 10 (1991), p. 29-91. Esempi di biblioteche presenti in collegi universitari italiani in ANNA ESPOSITO, *Le 'Sapientie' romane: i collegi Capranica e Nardini e lo Studium Urbis*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, (Roma 7-10 giugno 1989)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 22), p. 40-68: 53-54. Per uno sguardo d'insieme sul tema delle biblioteche delle università medievali LUCIANO GARGAN, *Libri, librerie e biblioteche nelle università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi d'insegnamento nell'Italia medievale: secoli XII-XIV. Atti del convegno inter.le di studi (Lecce-Otranto 6-8 ottobre 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN-ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989, p. 219-246, e LUCIANO GARGAN, *Il libro per l'università*, in *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, [Trieste], RAS, 1994, p. 71-97.

<sup>6</sup> MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, p. 17; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium generale maceratese dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998, p. 44-45, 78, 95. La doppia funzione di bidello e tipografo risultò strategica sia per l'istituzione accademica sia per i tipografi, in particolare per il Martellini che, a stretto contatto con studenti e docenti dei quali non di rado pubblicò le opere, potenziò la lunga e prolifica attività editoriale: ROSA MARISA BORRACCINI, *Martellini, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, p. 72-75.

<sup>7</sup> ORAZIO CIVALLI, *Visita triennale*, in *Antichità picene di Giuseppe Colucci*, XXV, Fermo, dai Torchi di Pallade, 1795 (rist. anast.: Ripatransone, Maroni, 1990) p. 1-215: 52-68 (2. serie numerata).

<sup>8</sup> *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326: Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt MARIA MAGDALENA LEBRETON et ALOISIUS FIORANI, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1985, p. 96; ROSA MARISA BORRACCINI-SILVIA ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI dal Codice vaticano latino 11280*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di FRANCESCA BARTOLACCI-ROBERTO LAMBERTINI, Ripatransone, Maroni, 2008, p. 273-300.

<sup>9</sup> Gli inventari sono ora consultabili nel database ad accesso aperto *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*,



2. Sala della Biblioteca, 1929.

Analogamente alle altre università lo Studio maceratese non provvide formalmente a dotarsi di una biblioteca autonoma e nessun documento o testimonianza provano l'esistenza di una raccolta strutturata, né si ha notizia di collegi universitari per gli studenti, di norma dotati di proprie librerie<sup>5</sup>. È ragionevole però ipotizzare l'esistenza di circolazione di libri funzionali allo studio, procurati e forniti agli studenti dai bidelli dell'ateneo che ottennero dalla magistratura comunale il permesso di gestirne un piccolo commercio interno. La concessione fu accordata fin dal 1541 al primo di essi, Alessio da Verona, confermata e costantemente rinnovata in seguito ai tipografi cittadini, Luca Bini dal 1553 e Sebastiano Martellini dal 1568 al 1635, che esercitarono entrambi anche l'ufficio di bidello dello Studio<sup>6</sup>.

Il ruolo di biblioteca universitaria era svolto dalle librerie degli Ordini religiosi e a Macerata si ha notizia, già dal secolo XIII, del convento dei Francescani, situato nel centro cittadino e strettamente legato alla vita istituzionale del nucleo urbano. Gli storici locali riferiscono che al convento era annessa una importante biblioteca ma non segnalano alcuna testimonianza diretta o indiretta del suo patrimonio né della sua fruizione da parte di lettori esterni. Neppure Orazio Civalli, che pure doveva conoscerla bene in quanto membro della comunità, ne fa cenno nella *Visita triennale*, dettagliato resoconto del giro d'ispezione dei conventi della Marca, effettuato tra il 1594 e il 1597 in qualità di provinciale dell'Ordine<sup>7</sup>. Saccheggiata e dispersa durante l'occupazione francese del 1799, di essa nulla si è salvato e le uniche informazioni provengono dall'inventario redatto alla fine del secolo XVI in occasione del censimento dei libri delle biblioteche conventuali e monastiche, promosso dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti negli anni 1597-1603 per verificare l'ortodossia delle letture dei religiosi<sup>8</sup>. Le *notulae*, contenute nel cod. Vat. lat. 11280, c. 143r-154v, registrano in totale 327 libri assegnati in uso ai singoli padri, tra cui lo stesso Civalli, ma non fanno alcun riferimento ai volumi della *bibliotheca communis* del convento<sup>9</sup>.

all'indirizzo <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

<sup>10</sup> ROSA MARISA BORRACCINI, *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi (Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di DIEGO POLI, Roma, Il calamo, 2002, p. 415-441.

<sup>11</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV), *Cod. Vat. lat. 11279*, c. 216r-220v.

<sup>12</sup> BAV, *Cod. Vat. lat. 11294*, c. 33r-39v.

<sup>13</sup> GENTILI, *Macerata sacra*, p. 253; CESARE ROSA, *Le pubbliche biblioteche nelle Marche ed in particolare della biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata*, «Studi marchigiani», 1-2 (1905/06), p. 379-391; LIBERO PACI, *Aspetti di vita ecclesiastica maceratese del Seicento*, in *Vita e cultura del Seicento nella Marca, Atti dell'XI Convegno di studi maceratesi (Materica, 18-19 ottobre 1975)*, «Studi maceratesi», 11 (1977), p. 288-358; GIUSEPPE M. CAGNI, *Le scuole dei Barnabiti a Macerata*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 13-14 novembre 1999)*, «Studi maceratesi», 35 (2001), p. 223-240.

<sup>14</sup> Il giudizio del Salvioni si legge nella dedica di BONAVENTURA MORONE DA TARANTO, *Il mortorio di Christo*, Macerata, Pietro Salvioni, 1616, c. †3r. Il comune ascolano ignorò la proposta del Ferretti e la libreria di circa 7000 volumi andò dispersa: GIUSEPPE FABIANI, *Artisti del Sei-Settecento in Ascoli*, Ascoli Piceno, Società Tipolitografica Editrice, 1961, p. 217-218.

<sup>15</sup> Brevi rassegne in ALDO ADVERSI, *Libri, biblioteche e archivi*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, p. 115-140; CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*, p. 26-28.

<sup>16</sup> AUGUSTA PALOMBARINI, *I Ciccolini di Macerata tra '500 e '600: dal notariato alla nobiltà*, Ancona, Bagaloni, 1986 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia. Università di Macerata, 32. Studi, 1), p. 116-122.

<sup>17</sup> FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCCLII*, Venetiis, ex Remondiniano Typographio, 1754, p. 282; GIOVANNI GIROLAMO CARLI, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abbruzzo, e per la Marca, dal dì 5 agosto al dì 14 sett. 1765*, a cura di GIOVANNI FORNI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989, p. 56-57.

<sup>18</sup> FILIPPO MARIA GIOCHI, *Un eminente bibliofilo maceratese del XVIII secolo: il cardinale Mario Compagnoni Marefoschi e la sua biblioteca*, Loreto, Tecnostampa, 1999; VALENTINO ROMANI, *Tra giansenisti ed ex-gesuiti: note sulle origini della biblioteca pubblica di Macerata*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1999), p. 91-101.

<sup>19</sup> [FRANCESCO NOBILI], *L'elvigrafo per l'anno 1835*, Macerata, Tip. di Giuseppe Cortesi,

Ben nota, al contrario, è la libreria del Collegio gesuitico, il cui primo nucleo è testimoniato nell'*Inventario delli libri del Collegio di Macerata*, redatto il 26 marzo 1565 e conservato nell'Archivio romano della Compagnia (Rom., 122, I, c. 242v-245r). Ampliata nel tempo per rispondere ai fini istituzionali imposti dalle norme statutarie dell'Ordine, un secolo dopo (1660) la biblioteca risultò «honestà» agli occhi dell'autorevole bollandista Daniel van Papenbroeck che la visitò durante il viaggio di studi in Italia, e un giudizio ugualmente positivo espresse nel 1754 il gesuita Francesco Antonio Zaccaria che, negli *Excursus litterarii per Italiam*, evidenziava in essa la presenza di opere e carteggi inediti di personaggi illustri<sup>10</sup>.

Note sono anche nei secoli XVI-XVII le librerie dei Domenicani, degli Agostiniani Carmelitani di S. Maria delle Vergini<sup>11</sup>, degli Eremiti dei Santi Barnaba e Ambrogio *ad Nemus* nel convento di S. Maria Maddalena<sup>12</sup>, del Seminario vescovile istituito dal vescovo Felice Centini nel 1615, degli Oratoriani e dei Barnabiti<sup>13</sup>. Al loro fianco operava poi anche una fitta rete di librerie private, tra cui «famosa» nel Seicento era quella del canonico Leonardo Mancinelli, dal tipografo Pietro Salvioni, definita «cortese rifugio de' studiosi, & di letterati, & in particolare de' religiosi, che de' suoi libri han bisogno», e di cui, al momento della vendita nel 1662, l'ascolano Emidio Ferretti – allora a Macerata intento ad incidere le tavole della *Reggia Picena* di Pompeo Compagnoni – raccomandava l'acquisto alla magistratura della sua città poiché, come scrisse, una biblioteca «simile non si vede non meno nella Marca che in altra Provincia al giorno d'oggi»<sup>14</sup>.

Anche le famiglie cittadine più influenti possedevano raccolte librerie ben fornite, simbolo del loro *status* ed espressione degli interessi culturali e degli statuti professionali dei componenti<sup>15</sup>. Significativa, in tal senso, la biblioteca dei Ciccolini che, originata dal nucleo librario del giurista Bartolomeo Appoggi nel sec. XVI, fu accresciuta in seguito da vari esponenti della famiglia, tra cui il letterato Alessandro, l'agronomo Valerio, lo scienziato Ludovico, e infine fu venduta all'asta a Roma nel 1856<sup>16</sup>. Notevoli raccolte librerie e antiquarie ebbero inoltre i Compagnoni, i Palmucci, i Compagnoni-Marefoschi, celebrate per la loro pregevolezza nelle note e nei diari di viaggi di dotti visitatori del Sei-Settecento<sup>17</sup>. Alcune di esse le conosciamo nei dettagli attraverso i cataloghi di vendita, come quella già ricordata dei Ciccolini e quella del card. Mario Compagnoni-Marefoschi, ricca di testi classici del giansenismo e della controversistica antigesuitica, alienata nel 1786 – in coincidenza con l'apertura della biblioteca pubblica – dal fratello Camillo, che disattese le disposizioni del lascito testamentario del proprietario a favore della città di Macerata<sup>18</sup>.

Altre eccellenti librerie private – alcune destinate in seguito a confluire in vario modo nell'istituto pubblico – allestirono il conte Desiderio Pallotta, i marchesi Livio e Pirro Aurispa, i fratelli Antonio e Lorenzo Lazzarini eredi della raccolta libreria del letterato Domenico, lo storico dell'arte Amico Ricci; i giuristi Giovanni Accorretti, Pantaleone Pantaleoni e Filippo Barabani, il matematico Giovambattista Bruti Liberati, e Gaspare Cavallini, erede della collezione libreria e del Gabinetto botanico del naturalista Paolo Spadoni<sup>19</sup>.

Su di esse, benevolmente concesse all'uso dei membri dell'*entourage* familiare e amicale, si appuntavano le pratiche di studio e di lettura della cerchia, peraltro non affollata, dei dotti del tempo. Tuttavia, come ebbe a sottolineare nel 1787 l'ex gesuita Domenico Troili – per anni collaboratore di Girolamo Tiraboschi all'Estense di Modena –, a tali biblio-

teche, certamente apprezzabili per i criteri di competenza e di specializzazione con cui erano allestite, ma altrettanto realisticamente considerate nella loro incerta accessibilità consentita solo dal mecenatismo dei proprietari, non si era affiancata nessuna biblioteca programmaticamente destinata ad uso pubblico<sup>20</sup>.

L'istituzione formale di essa risale al 1773, ai provvedimenti seguiti al *Breve* di Clemente XIV sulla soppressione della Compagnia di Gesù e sulla devoluzione dei suoi beni, che a Macerata si concretizzò nella concessione al Comune dei fabbricati, dei mobili, degli arredi e delle suppellettili dell'antico collegio gesuitico, tra i quali la ricca libreria che, al momento della confisca, contava circa 4.500 volumi, registrati nei due inventari patrimoniali allora stilati. Al termine della rovente vertenza sull'assegnazione del ricco patrimonio, che vide contrapposti il vescovo e il Consiglio comunale cittadino, il *Breve* pontificio del 15 dicembre 1773, nonostante il parere contrario del vescovo, assegnò all'Università la sede del collegio e la biblioteca da destinare, secondo una precisa clausola, *pro usu publico*<sup>21</sup>.

Di quel nucleo librario, consegnato all'ateneo il 19 settembre 1774 e lasciato per più di dieci anni incustodito nelle sale dell'ex collegio, solo 1278 volumi furono presi in carico dal Troili il 20 dicembre 1786 e andarono a formare il primo fondo della costituenda 'Biblioteca universitaria e pubblica'. Nel frattempo però essa si era arricchita del lascito del giudice rotale Francesco Mornati (1779) e di quello di Bartolomeo Mozzi (1783), che volle anche gratificarla di un generoso appannaggio, in ragione del quale fu intitolata al nome suo e del fratello Giuseppe. Queste vicende e quelle successive, segnate in modo eclatante nel 1833 dalla donazione della prestigiosa raccolta del suo secondo eponimo, il domenicano Tommaso Borgetti professore nell'ateneo cittadino, sono state illustrate dagli studi puntuali di Pio Cartechini e di Alessandra Sfrappini e non mette conto qui soffermarvisi ulteriormente<sup>22</sup>.

### *La Biblioteca della Facoltà giuridica (1860-1964)*

Gli avvenimenti che seguirono l'Unità nazionale incisero profondamente su Macerata, privata delle prerogative e degli uffici che durante l'antico regime l'avevano posta tra le città più importanti dello Stato pontificio, e ridimensionarono anche le istituzioni culturali tra cui, in primo luogo, l'Università, declassata e ridotta alla sola Facoltà giuridica dopo la chiusura immediata della Facoltà teologica, il progressivo svuotamento e la definitiva cancellazione di Filosofia e di Medicina.

Per lungo tempo, tuttavia, l'organizzazione dell'ateneo e il suo stesso 'mantenimento' vissero all'insegna della precarietà e dell'incertezza determinate dalla conflittualità sulla definizione del suo *status*, governativo o municipale, e dalle conseguenti implicazioni finanziarie rimpallate di continuo tra amministrazione centrale e locale. Solo la costituzione del consorzio tra il Comune e la Provincia nel 1880, approvato con R.D. 5236 e sostenuto nel 1887 dall'aumento del finanziamento statale, ne garantì la sopravvivenza tra le università governative secondarie<sup>23</sup>.

Le vicende seguite all'annessione delle Marche al Regno sabauda determinarono anche la fine dell'endiadi 'Biblioteca universitaria e comunale' e nel 1860 la nuova struttura annessa all'Università regia iniziò la propria vita autonoma sanzionata dall'art. 20 del Decreto 3 gennaio 1861, n. 705, del regio commissario straordinario per le Marche Lorenzo Va-

1835, p. 63-67; ALESSANDRA SFRAPPINI, *Dalla libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*, in *La biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, p. 101-165.

<sup>20</sup> DOMENICO TROILI, *Nel solenne aprimento della pubblica biblioteca della Università di Macerata*, Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolomeo Capitani, 1787. Su di lui AMEDEO RICCI, *I due primi bibliotecari della Mozzi-Borgetti di Macerata: Bartolomeo Mozzi e Domenico Troili*, in *Studi sulla biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata. Miscellanea a cura di ALDO ADVERSI*, Macerata, Cassa di risparmio della provincia di Macerata, 1966, p. 49-61; ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, X, *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 515-516.

<sup>21</sup> BORRACCINI, *La libreria del collegio gesuitico maceratese*; LIBERO PACI, *La soppressione dei Gesuiti ed i primordi della biblioteca comunale di Macerata*, «Studia Picena», 40 (1973), p. 1-22.

<sup>22</sup> CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*; SFRAPPINI, *Dalla libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*.

<sup>23</sup> Sull'argomento esiste un'ampia pubblicistica locale coeva di cui mi limito a segnalare la relazione dell'allora Preside della Facoltà giuridica TEOFILO VALENTI, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1868. Il tema è stato poi oggetto di approfondimento in GAETANO ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata. Vicende storiche e condizioni presenti*, Macerata, Tip. Bianchini, 1905; MICHELE CORSI, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato pontificio al Regno d'Italia*, in *Aspetti della cultura e della società nel Maceratese dal 1860 al 1915. Atti del XV Convegno di studi maceratesi (Macerata, 24-25 novembre 1979)*, «Studi maceratesi», 15 (1982), p. 715-751.

lerio che la designava cessionaria delle librerie claustrali indemaniate nel territorio di Macerata:

<sup>24</sup> MICHELE POLVERARI, *Lo Stato liberale nelle Marche: il commissario Valerio*, Ancona, G. Bagaloni, 1978, p. 126.

<sup>25</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA (ACS), Ministero della pubblica istruzione (MPI), Direzione generale Antichità e belle arti, *Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, b. 1, fasc. 1, sottofasc. 2, *Pratiche concernenti monumenti, librerie e oggetti d'arte delle corporazioni religiose delle Marche abolite con decreto ministeriale 3 gen. 1861. Elenco delle librerie delle corporazioni religiose soppresse nella provincia di Macerata* (ms): «PP. Barnabiti. Numero dei volumi 1428: tutte opere complete; vi sono altri 259 volumi di opere incomplete. PP. Domenicani. Numero dei volumi 1502: opere complete. Le dette librerie trovansi depositate nell'Università di Macerata». La discordanza sulle consistenze delle librerie claustrali tra questo documento e la dichiarazione della presa di possesso del Raffaelli – di cui tra poco nel testo – testimonia il forte clima di confusione in cui si svolsero le pratiche della devoluzione.

<sup>26</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (ASM), *Archivio dell'Università di Macerata (UniMc)*, b. 713, fasc. 279, lett. ms del prefetto di Macerata al rettore Luigi Pianesi, 30 gennaio 1863, recuperata tra i lacerti sparsi e incompleti della corrispondenza tra gli organi implicati nella devoluzione.

<sup>27</sup> ACS, MPI, Direzione per l'Istruzione superiore, 1860-1881, Università e Istituti superiori, *Biblioteche claustrali*, b. 105, fasc. 40, sottofasc. *Macerata*, lett. autogr. di Filippo Raffaelli al rettore dell'Università di Macerata, 9 settembre 1869. Gli auspici del Raffaelli si realizzarono per le librerie claustrali di Monte San Giusto e di Forano di Appignano ma non per quella dei Conventuali di Sarnano – a cui nel 1818 erano subentrati i Filippini – che fu richiesta dal Consiglio comunale cittadino; su di essa, ricca di codici preziosi donati dal card. Costanzo Torri, vd. GIUSEPPE AVARUCCI, *L'antica biblioteca francescana ora comunale di Sarnano*, «Collectanea Franciscana», 60 (1990), p. 201-254, e la mostra virtuale *Biblioteche disvelate. Saggi di scavo storico-bibliografico nella comunale di Sarnano*, a cura di ROSA MARISA BORRACCINI, 2008: URL <<http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/bibliotechedisvelate.htm>>. Sulla documentazione prodotta a seguito delle cosiddette leggi eversive e sulla sua dispersione in sedi e serie archivistiche diverse si è soffermata GIOVANNA GRANATA, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale (L'Aquila, 16-17 settembre 2002)*, a cura di ALBERTO PETRUCCIANI-PAOLO TRANIELLO, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 111-122.

I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose esistenti nella provincia di Pesaro ed Urbino, nei circondari di Macerata e di Camerino sono devoluti alle biblioteche delle rispettive Università a vantaggio dell'istruzione e ad uso pubblico [...]. Venendo per qualsiasi causa a cessare le dette Università, i libri e documenti scientifici, stati come sopra loro assegnati, passeranno a disposizione delle Città sedi delle Università medesime ad uso pubblico<sup>24</sup>.

Quelle disposizioni però non furono mai applicate, nonostante le iniziali sollecitazioni del rettore Luigi Pianesi intese ad ottenere la proprietà delle librerie dei Barnabiti e dei Domenicani, che nel 1861 erano state depositate presso i locali dell'ex convento dei Chierici regolari di S. Paolo in cui l'Università nel frattempo si era insediata<sup>25</sup>. Il 30 gennaio 1863 il prefetto lo assicurava «di avere diretti i più calorosi uffici al Ministro di Grazia e giustizia e a quello della Pubblica istruzione perché siano appagate al più presto le giuste e lodevoli di lei premure a pro' della scienza e del decoro di questa Università colla esecuzione dell'art. 20 del Decreto commissariale 3 Gennaio 1861»<sup>26</sup>. Tuttavia, a seguito dell'emanazione del R.D. 7 luglio 1866 n. 3036, che sanciva la soppressione delle corporazioni religiose e ne regolava l'applicazione su base nazionale, i 6101 volumi requisiti ai conventi della città – 2120 dei Padri della Missione, 2400 dei Barnabiti, 670 dei Domenicani, 911 dei Cappuccini – furono consegnati alla Mozzi-Borgetti. Il rettore venne informato dell'avvenuta devoluzione dal bibliotecario della comunale Filippo Raffaelli che il 9 settembre 1869, rispondendo alla sua richiesta di chiarimenti, attribuiva il provvedimento alla decisione unilaterale del Ministro di Grazia e giustizia ed esprimeva anche un giudizio sulla qualità delle opere devolute, insieme all'auspicio di acquisire per il proprio istituto altre nutrite librerie claustrali del circondario improvvidamente rifiutate dalle comunità municipali:

[...] lo scrivente si fa debito significarle che S.E. il Ministro Guardasigilli con decreto del 20 novembre 1867 dispose che le biblioteche delle sopresse Corporazioni religiose di questa Città fossero cedute a questa comunale Mozziana-Borgetti. Partecipatasi al sottoscritto una tale munifica concessione dalla Direzione demaniale di Ancona con nota del 30 detto mese n. 12066, si fece sollecito di ricevere la consegna [...]. Se di una qualche rilevanza sembra essere il numero dei volumi, altrettanto non può dirsi del merito delle opere perché tranne poche, le quali si riferiscono alla classe storica, meglio però ecclesiastica che civile, le altre non presentano una rimarcata attenzione, anzi si è a deplorare la circostanza di avere rinvenute in dette librerie moltissime opere incomplete ed imperfette. Del resto non un'edizione rara, non un manoscritto, non un autografo, non una incisione si è trovato. Comunque però sia, ha servito assai una tale benigna concessione ad arricchire la suppellettile scientifica e letteraria della comunale Mozziana Borgetti, la quale s'impromette ancora di vedersi favorita della dimandata cessione delle librerie degli ex PP. Zoccolanti di Monte S. Giusto e degli ex religiosi Mendicanti di Forano presso Appignano, essendosi i due detti municipi rifiutati ad ottemperarsi al disposto della legge che favorisce la devoluzione a vantaggio dei comuni stessi. Non occulta chi scrive il desiderio e speranza vivissima che tiene di vedere un tale rifiuto verificato ancora per parte del municipio di Sarnano, onde potere allora addimandare ad incremento di questa Biblioteca la cessione di quella degli ex PP. Filippini del sopranominato paese di Sarnano, libreria non tanto ricca per pregiate opere quanto per un bel numero di pregiati codici e manoscritti che reclamano una conservazione ed apprezzamento<sup>27</sup>.

<sup>28</sup> ACS, MPI, Direzione per l'Istruzione superiore, 1860-1881, Università e Istituti superiori, *Biblioteche claustrali*, b. 105, fasc. 40, sottofasc. *Macerata*, comunicazione del MPI al Ministero di Grazia e giustizia, Torino, 28 gennaio 1863: *Pergamene dell'Archivio di S. Nicola in Tolentino*. In seguito, con decreto del 14 maggio 1869, il Ministro guardasigilli dispose la cessione dell'archivio conventuale al municipio di Tolentino: *ivi*, sottofasc. *Tolentino*.

<sup>29</sup> ARANGIO RUIZ, *L'Università di Macerata*, p. 96.

<sup>30</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143. La richiesta del rettore di un generico «impiegato esperto» si spiega con l'assenza della figura professionale del bibliotecario nel panorama universitario dell'epoca, un'assenza durata fino all'introduzione del ruolo organico nel 1961. Le ricadute negative della lunga gestione approssimativa delle biblioteche delle università italiane sono evidenziate in due recenti contributi di GRAZIANO RUFFINI, *Le biblioteche delle università italiane*, in PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 431-460, e GRAZIANO RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, in *Storia delle biblioteche*, p. 143-166.

<sup>31</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143, lett. del rettore Raffaele Pascucci a Ludovico Zdekauer (minuta autogr.).

<sup>32</sup> Sull'assetto istituzionale postunitario delle biblioteche italiane il rinvio d'obbligo è a TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*.

<sup>33</sup> FILIPPO RAFFAELLI, *Relazione sul movimento scientifico e sulle attuali condizioni della Biblioteca comunale Mozziana-Borgetti di Macerata dal 1 gennaio 1860 a tutto dicembre 1867*, Macerata, Bianchini, 1868; CARLO LEONI, *Per la storia della biblioteca comunale Mozziana-Borgetti di Macerata. Notizie e documenti*, Macerata, Unione cattolica tipografica, 1905.

<sup>34</sup> ASMc, *UniMc*, b. 713, fasc. 279, lett. del rettore Luigi Pianesi a Piero Giuliani, 23 dicembre 1869 (minuta autogr.), in risposta alla lett. di Giuliani del 18 dicembre, *ibidem*. L'intervento di Giuliani non sorprende se solo si pensa alle sue iniziative a favore dell'alfabetizzazione e dell'istruzione del ceto urbano maceratese che si concretizzarono nella fondazione del Gabinetto di lettura, trasformato nel 1869 in Biblioteca popolare circolante, e dell'Istituto tecnico provinciale: Piero Giuliani, *Commemorazione*, Civitanova Marche, Tip. Natalucci, 1882; ROSA MARISA BORRACCINI, *Storia di una istituzione per l'educazione del popolo. La Biblioteca popolare circolante maceratese, 1870-1931*, in *La città sul palcoscenico: arte, spettacolo, pubblicità a Macerata, 1884-1944*, a cura di FRANCO TORRESI, Macerata, Il labirinto, 1991, p. 77-110.

E c'è di più. In quello stesso torno di tempo l'incipiente biblioteca dell'Università – non ancora strutturata e comunque vocata a tutt'altro che alla conservazione della memoria storica – perse anche l'occasione di acquisire le pergamene dell'archivio di S. Nicola di Tolentino che pure le competevano, stante il dettato del decreto Valerio. Tuttavia «qual ne sia la cagione, quelle pergamene secondo si riferisce a questo Ministero, non furono trasportate all'Università maceratese»<sup>28</sup>.

Il presidio librario universitario, dunque, si costituì *ex novo* dagli anni Ottanta con i fondi stanziati dal Consorzio – 1500 lire annue iniziali che andarono man mano aumentando – e fu ospitato in origine in un locale contiguo agli uffici amministrativi e all'abitazione del custode nel primo piano del seicentesco complesso conventuale dei Barnabiti<sup>29</sup>. Gli inizi dell'istituzione però furono difficili e grammi «non tanto per la qualità delle opere [...] quanto per la mancanza di catalogo, di schedari e di ordine», come si legge in una minuta di lettera del 24 gennaio 1894, non firmata ma verosimilmente del rettore Enrico Serafini che richiedeva con urgenza al Ministero l'invio di un «impiegato esperto» per il riordinamento della raccolta, dal momento che l'ufficio di bibliotecario era sostenuto gratuitamente da un professore della Facoltà, che per le sue «normali mansioni di insegnante non potrebbe impiegare un tempo eccessivo nella direzione della biblioteca stessa quando questa rimanesse nelle condizioni presenti»<sup>30</sup>. Non pare tuttavia che la richiesta sia stata accolta e ad occuparsene in seguito fu il prof. Ludovico Zdekauer che il 27 febbraio 1898 venne ringraziato dal rettore «per l'opera intelligente ed accurata prestata pel riordinamento» ancora in corso<sup>31</sup>.

Al pari delle altre consorelle, sorte con prevalente funzione di aggiornamento settoriale del patrimonio delle biblioteche universitarie d'antico regime – sottratte alla gestione degli atenei e ricondotte nell'alveo delle pubbliche governative<sup>32</sup> –, la biblioteca dell'Università di Macerata iniziò da subito a dotarsi di novità librarie, ma è anche innegabile che la separazione dalla civica fu lenta e graduale e la stretta sinergia tra i due istituti per la condivisione delle risorse documentarie si protrasse a lungo nel tempo. Le relazioni sullo stato della Mozzia-Borgetti, redatte nel 1868 da Filippo Raffaelli e nel 1905 da Carlo Leoni, rivelano chiaramente che l'incremento dei libri giuridici continuò ad essere molto consistente e in netta prevalenza sulle altre tipologie letterarie<sup>33</sup>. Alle stesse proporzioni si allineava il numero dei lettori e delle opere date in lettura e in prestito prevalentemente ai professori e agli studenti universitari, a vantaggio dei quali nel dicembre 1869 fu prolungato anche l'orario di apertura – dalle 9 alle 14 e dalle 18 alle 22 – come si evince da uno scambio epistolare tra il prof. Piero Giuliani, allora facente funzione di sindaco, e il rettore Luigi Pianesi:

Ben lieto lo scrivente della tanto desiderata risoluzione dell'apertura della Biblioteca Mozzia-Borgetti nelle ore notturne, si è recato a dovere di parteciparla ben tosto alla gioventù studiosa di questo ateneo, del quale la S.V. come professore è uno dei principali ornamenti. Essa gioventù si unisce volonterosa allo scrivente per attestare alla S.V. la più sentita riconoscenza, dovendosi ripetere massimamente dal di lei zelo e previdenza, e dal di lei sommo amore agli studi un così rilevante vantaggio<sup>34</sup>.

La stretta collaborazione fra le due istituzioni è richiamata ancora nel 1933 da Alessandro Visconti:

Coi fondi che il Consorzio universitario ebbe a stanziare, si venne formando una Biblioteca universitaria che incominciò a funzionare, come autonoma, circa mez-

zo secolo fa. Ma si trattava di poche centinaia di volumi. I professori e gli studenti avevano a loro disposizione la Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti che è una delle più ricche d'Italia e che contiene una raccolta preziosa di autori giuridici e specialmente di post glossatori e trattatisti del periodo precedente la codificazione<sup>35</sup>.

La civica, infatti, si era andata configurando sempre più come sede della memoria storica cittadina con l'acquisizione progressiva – dopo la devoluzione postunitaria del ricco patrimonio claustrale – di librerie e di archivi privati e istituzionali della città e del territorio in ragione di una politica di salvaguardia e di tutela che diventerà sistematica e strategica negli anni 1925-1940, coincidenti con la direzione di Giovanni Spadoni<sup>36</sup>. Era cioè diventata – come ebbe a scrivere lo stesso Spadoni, enfatizzando l'opinione espressa da Assuero Tartufari nel 1884 – «un grande ammiratissimo museo di cimeli bibliografici», il cui livello di erudizione era stato apprezzato anche da Giosuè Carducci che l'aveva visitata nel 1876, in occasione di una ispezione nei licei delle Marche, e nel 1881 ne aveva scritto all'allievo Severino Ferrari, inviato ad insegnare nell'Istituto tecnico maceratese:

Non perda il tempo a lamentarsi e a fantasticare. In Macerata non ci saranno le biblioteche che in Firenze e in Bologna. Ma studiare bene – storicamente e filologicamente i classici – si può anche in Macerata<sup>37</sup>.

Dopo un lungo periodo di commistione gestionale, difficile e incerta – il rettore, il preside e un docente eletto dalla Facoltà giuridica facevano parte di diritto del Consiglio dei curatori della Mozzi-Borgetti – dai primi anni del Novecento la suddivisione dei compiti tra i due istituti e la definizione della specificità delle rispettive raccolte si affermarono all'insegna della razionalizzazione:

[...] tolte dalle Università italiane le cattedre di teologia ed esistendo nel locale Seminario una propria e ricca libreria, soppresso fin dal 1880 nell'Università maceratese ogni corso speciale della Facoltà medico-chirurgica, e formatasi nell'Università stessa una nuova e ben dotata Biblioteca di opere e riviste economico-giuridiche, la Mozzi-Borgetti ha creduto conveniente di non più aggiornare le sue antiche e importantissime raccolte di opere teologiche, mediche, chirurgiche e legali, per dedicare all'incremento ed aggiornamento delle altre raccolte suindicate tutti i fondi disponibili per acquisto di libri<sup>38</sup>.

La biblioteca dell'Università, per converso, orientò l'incremento librario al solo settore giuridico per fornire ai docenti e agli studenti strumenti di lavoro specifici e aggiornati: una scelta che la connotò sempre più come biblioteca 'giuridica' o 'legale'. Nel 1918 risultava abbonata a 31 riviste tra le più importanti di quel settore di studi: 16 italiane, 8 francesi e 7 tedesche, tra le quali *Giurisprudenza italiana*, *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*, *Diritto penale*, *Rivista di diritto internazionale*, *Rivista di medicina legale*, *Lex*, *Journal de droit international privé*, *Revue du droit public*, *Revue trimestrielle de droit civil*, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung*, *Zeitschrift für das privat-und öffentliche Recht der Gegenwart* diretto da C.S. Grünhut, *Zeitschrift für das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht*<sup>39</sup>.

Inoltre, per ovviare alle persistenti carenze e alle difficoltà di reperimento dei testi necessari ai docenti residenti in città, aumentati dopo il pareggiamento con gli atenei di prim'ordine conseguito nel 1901, per lungimirante iniziativa del rettore Gaetano Arangio Ruiz la biblioteca aveva

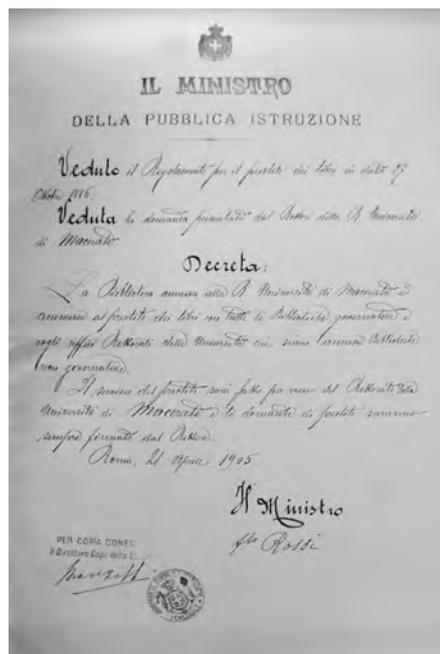
<sup>35</sup> ALESSANDRO VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933, p. 31-58.

<sup>36</sup> GIOVANNI SPADONI, *La biblioteca comunale Mozzi-Borgetti. Relazione storico bibliografica con illustrazioni fuori testo per celebrare il 150. anniversario della inaugurazione della Biblioteca*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1937, a p. 9 la citazione che segue nel testo; SFRAPPINI, *Dalla libreria gesuitica alla Mozzi-Borgetti*; ROSA MARISA BORRACCINI, *Il «furore d'aver libri» ovvero Giovanni Spadoni e l'incremento dei fondi della biblioteca Mozzi-Borgetti (1925-1940)*, in *Domenico e Giovanni Spadoni. Atti del convegno di studi (Macerata, 9-11 dicembre 1993)*, a cura di MICHELE MILLOZZI, Pisa, Giardini, 1996 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia, 74. Atti di convegni, 26), p. 115-160.

<sup>37</sup> ROSA MARISA BORRACCINI, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi. Atti del convegno di studi (Ancona 2-5 marzo 2000)*, a cura di ERMANNO CARINI-PAOLA MAGNARELLI-SERGIO SCONOCCHIA, Venezia, Marsilio, 2002, p. 461-480: 475-476. ASSUERO TARTUFARI, *Discorso sulla biblioteca maceratese pronunciato dal consigliere municipale A. T. nella tornata del 14 ottobre 1884*, Macerata, Stabilimento G. e P. Mancini, 1884, p. 41, aveva descritto così l'istituto: «[...] la Biblioteca nello stato nel quale, per la povertà de' fondi è ridotta, nel giro di brevi anni sarà divenuta cosa arcaica e quasi inutile senza l'alimento delle numerose produzioni moderne in tutto il mondo incivilito. Già il difetto si sente: poiché mentre gli studi si rialzano, i libri crescono a dismisura in ogni ramo dello scibile umano. La nostra Biblioteca ha poco più di un migliaio di lire all'anno da spendere per allargarla e tenerla al corrente delle nuove produzioni, che si moltiplicano ognora più. Si capiti pur una volta in una grande biblioteca e si veda la entità degli acquisti annuali. Ebbene i fondi della nostra biblioteca non bastano nemmeno a provvedere i più importanti periodici, che fanno conoscere il progressivo movimento e incremento delle scienze. Lasciando dunque le cose nello stato in cui sono, la conversione della nostra Biblioteca in museo si presenta prossima ed inevitabile» (corsivo mio).

<sup>38</sup> SPADONI, *La biblioteca comunale Mozzi-Borgetti*, p. 9-10.

<sup>39</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143bis, *Prezzo abbonamento alle riviste nel 1918* (ms).



### 3. Decreto ministeriale di ammissione al prestito interbibliotecario con le biblioteche governative.

richiesto l'ammissione al prestito diretto dei libri con le biblioteche pubbliche governative, al quale fino ad allora aveva avuto accesso solo tramite la Nazionale di Roma:

Questo regio ateneo, come tutte le altre RR. Università, trovasi a possedere una propria biblioteca ricca di più migliaia di opere scelte e modernissime. Istituita essa, or sono parecchi anni, dal Consorzio universitario in forza della convenzione approvata con legge 22 novembre 1901, n. 541, è ora da esso obbligatoriamente mantenuta, spendendovi intorno cure e danari per far sì che risponda quanto più è possibile alle esigenze della cultura. [...] Nel fare rilevare all'E.V. tale condizione giuridica dell'Università e dell'annessa biblioteca, faccio notare che ben si può dare alla nostra biblioteca consorziale lo stesso trattamento che per il prestito con le biblioteche governative è fatto alle altre biblioteche universitarie. [...] D'altra parte la condizione cui è stata finora sottoposta questa R. Università di non poter chiedere libri in prestito alle altre biblioteche del Regno se non col mezzo della Vittorio Emanuele di Roma, produce un ritardo fastidioso e pregiudizievole al miglior incremento degli studi in questa Università dove il personale insegnante segue con onore il movimento della scienza e, specialmente nella parte più giovane, è di molta attività scientifica. Sono pertanto a pregare l'E.V. perché si benigni disporre che questa biblioteca, di cui ha la direzione e la responsabilità il rettore, sia per i prestiti dei libri parificata alle altre biblioteche universitarie, in modo che le sia consentito, con reciprocità di diritto, di chiedere in prestito pel mezzo del rettore le opere direttamente alle varie biblioteche del Regno<sup>40</sup>.

Il diritto di reciprocità fu concesso con decreto ministeriale del 21 aprile 1905<sup>41</sup> e diede il via ad un fitto numero di richieste di libri rivolte a biblioteche italiane e straniere, depositate ora in corpose cartelle della documentazione archivistica dell'Ateneo. Il loro esame potrebbe consentire un'utile indagine sulle letture effettuate a supporto dei propri studi dai docenti, tra i quali si segnala qui, per la lunga permanenza a Macerata e la febbrile attività di ricerca, Ludovico Zdekauer che fece insistente ricorso alla pratica del prestito, anche di libri antichi e perfino di manoscritti.

Dal 1923, sotto il rettorato di Riccardo Bachi e «l'alta sorveglianza» del prof. Benvenuto Donati (Modena, 1883-1950), la biblioteca acquisì maggiore consapevolezza di sé e della propria funzione a servizio della comunità accademica e si diede una nuova configurazione. In procinto di assumerne la guida, Donati chiese e ottenne che fosse assunto personale specifico, di buon livello culturale se non specializzato, per cui l'organico fu costituito dal direttore Umberto Stacchiotti, dall'applicato Bruno Cinelli e da Giuseppe Cardarelli – laureato dell'Ateneo e istitutore presso il locale convitto – con il compito di catalogatore e di assistente alla lettura e al prestito<sup>42</sup>. Donati chiese anche che fosse effettuata una preventiva ricognizione inventariale del patrimonio di cui andava ad assumere la responsabilità e redasse e fece pubblicare il *Regolamento per la pubblica lettura* con il quale definì le modalità di fruizione del presidio librario e le norme di comportamento dei lettori<sup>43</sup>.

Il documento è di grande interesse perché fornisce la prima istantanea ufficiale dell'organismo bibliotecario e si presta ad alcune considerazioni. Nel novembre 1923 esso era già stato trasferito al secondo piano del Palazzo dell'Università; disponeva del catalogo manoscritto per autori ('nominativo') e per materia; consentiva l'accesso anche a studiosi esterni alla comunità universitaria; rendeva disponibili i libri mediante la consultazione dei cataloghi e l'intermediazione del distributore, ma vietava ai lettori l'accesso diretto agli scaffali; effettuava il prestito interbibliotecario ma il prestito a domicilio era riservato a casi eccezionali e dietro malleveria dei docenti.

<sup>40</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 143, lett. del rettore Arangio Ruiz al Ministro della pubblica istruzione, 16 marzo 1905 (minuta).

<sup>41</sup> *Ibidem*, decreto sottoscritto dal sottosegretario Luigi Rossi. L'autorizzazione fu rinnovata e perfezionata con nota ministeriale del 27 ottobre 1908, prot. n. 13295 (ms), *ibidem*.

<sup>42</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145, lett. di Benvenuto Donati al rettore Riccardo Bachi, 22 novembre 1923 (orig. autogr.). L'esito del controllo inventariale – di cui subito dopo nel testo – con il relativo corpus di allegati – elenchi di libri mancanti e di doppiioni – che illuminano sulla consistenza, la qualità e l'ordinamento interno dei libri, è conservato *ivi*, fasc. 143ter.

<sup>43</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA, *Regolamento per la pubblica lettura*, 24 novembre 1923.

A fronte di tali disposizioni restrittive, del resto comuni a tutte le biblioteche delle università del tempo<sup>44</sup>, stanno – e va sottolineato – la precocità e la liberalità del gesto del prof. Donati che si impegnava per tre giorni la settimana, e lo faceva dichiarare in modo esplicito nel *Regolamento*, a rendere un servizio personalizzato di consulenza bibliografica e di accoglienza dei desiderata dei lettori. Una forma *ante litteram* di *reference* – come oggi lo chiameremmo – del tutto inconsueta all'epoca e proposta nel segno di una programmatica attenzione al lettore che evoca noti e ammirati modelli europei e anglosassoni<sup>45</sup>:

Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato il prof. Benvenuto Donati della R. Università, incaricato dalla Facoltà della vigilanza sulla Biblioteca, riceverà alle ore 17 quanti desiderino conferire per ricerche bibliografiche, che siano inerenti al materiale di cui dispone la Biblioteca o che importino eventuali acquisti.

A neppure un anno di distanza l'istituto operò una verifica del proprio operato: nell'estate del 1924 si decise di compilare un nuovo inventario topografico – affidandolo a G. Battistrada – e di effettuare un'ulteriore revisione patrimoniale<sup>46</sup>. Il 25 gennaio 1925 il direttore Umberto Stacchiotti ne diede conto al rettore Alberto Zorli – che il 1. dicembre era succeduto al Bachi – in una dettagliata relazione in cui segnalava i punti critici della gestione e forniva l'elenco delle opere mancanti:

[...] Come risulta dagli acclusi elenchi, è stato eseguito scaffale per scaffale, [...], il più scrupoloso riscontro dal quale emerge che attualmente la biblioteca ha n. 31 opere a prestito, come risulta da ricevute di prestatari, e n. 4 opuscoli a prestito. Risultano inoltre, complessivamente come disperse, n. 36 opere e n. 6 opuscoli. Le opere disperse nella massima parte risultano mancanti da molti anni e non sarà perciò facile o rintracciarle o acquistarle nuovamente. Per quelle disperse in tempi recenti, occorre provvedere sollecitamente a riacquistarle ad evitare che le edizioni si esauriscano. Varie di dette opere sono indispensabili e continuamente richieste in consultazione. Come pure urge di provvedere per il completamento, mediante acquisto, di alcune riviste che mancano di qualche annata o fascicolo. Devesi inoltre provvedere al completo ritiro delle opere agli attuali prestatari e d'ora in avanti applicare in modo rigoroso le norme regolamentari sul prestito anche in riguardo alla durata del medesimo e ciò in confronto di ogni categoria di studiosi, siano studenti o professori. Soltanto così e con attenta e continua sorveglianza, potrà essere eliminato – il che non fu per il passato possibile per mancanza di personale – l'inconveniente degli smarrimenti o della prolungata assenza delle opere dalla biblioteca. Una necessità imprescindibile, per il collocamento dei nuovi acquisti e una più razionale disposizione di varie collezioni, è rappresentata dalla costruzione di nuovi scaffali e dall'adattamento di locali contigui alla attuale biblioteca ad uso della medesima. E ciò riveste un carattere di urgenza, *salvo che la Magnificenza Vostra non intenda fare eseguire subito il progetto presentato dal prof. Donati per la trasformazione dell'aula IV in sala di lettura con ampia sistemazione di scaffalature*. Quanto all'incremento del materiale librario della biblioteca, senza invadere questo campo specialmente riservato alle Sue disposizioni e alle proposte dell'Ecc.ma Facoltà, ci permettiamo di rilevare la necessità di acquisti nuovi in determinati campi delle scienze giuridiche rimasti arretrati di fronte ad altri rami, come pure sarebbe indispensabile elevare la dotazione annua per i lavori di rilegatura che è la protezione indispensabile per le opere che maggiormente sono richieste<sup>47</sup>.

L'esito immediato fu la contestuale autorizzazione del rettore a riacquistare le opere smarrite ritenute indispensabili – *Storia del diritto romano* di Pietro Bonfante, *Storia del diritto italiano* di Arrigo Solmi, *Prin-*

<sup>44</sup> Per un utile confronto RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*.

<sup>45</sup> L'inedito, e per molti versi sorprendente, contributo di Benvenuto Donati a favore della biblioteca maceratese è meritevole di ulteriore approfondimento anche alla luce dei successivi sviluppi del suo interesse per le istituzioni bibliotecarie favorito dall'amicizia con Pier Silverio Leicht, storico del diritto e primo presidente dell'Associazione italiana biblioteche. Filosofo del diritto, studioso soprattutto di Vico e Muratori, Donati insegnò in numerose università e, dopo il breve soggiorno maceratese, dal gennaio 1925 fu chiamato a Modena dove in veste di presidente dell'Accademia di scienze e lettere promosse la fruizione pubblica delle sue ricche raccolte istituendo le sale di studio. Colpito dalle leggi razziali, nel 1938 venne allontanato dall'insegnamento e il suo nome fu incluso nell'elenco degli *Autori le cui opere non sono gradite in Italia*: GIOELE SOLARI, *Benvenuto Donati*, in *Studi in memoria di Benvenuto Donati*, Modena, Premiata Cooperativa Tipografi, 1954, p. 1-21; FRANCO TAMASSIA, *Donati, Benvenuto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, p. 12-15; GIOVANNI GENTILE, *Epistolario*, XIV, *Carteggio Gentile-Donati, 1920-1943*, a cura di PAOLO SIMONCELLI, Firenze, Le lettere, 2002. Sui modelli di riferimento della sua azione si vedano da ultimi MARCO SANTORO, *Giganti fin de siècle. Melvil Dewey e Paul Otlet fra Otto e Novecento*, e GIOVANNI SOLIMINE, *Ranganathan e le cinque leggi della biblioteconomia*, in *Belle le contrade della memoria. Studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di FEDERICA ROSSI-PAOLO TINTI, Bologna, Pàtron, 2009, rispettivamente p. 329-338, 339-349.

<sup>46</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145, richiesta di pagamento di G. Battistrada per la revisione e la compilazione dell'inventario (orig. autogr.). I risultati del controllo inventariale si leggono *ivi*, fasc. 146, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, *Revisione Biblioteca giuridica*, dic. 1924.

<sup>47</sup> ASMc, *UniMc*, b. 705, fasc. 145bis, *Relazione al signor rettore dell'Università sulla revisione del materiale librario della biblioteca effettuata entro il dicembre 1924*, 25 gennaio 1925 (corsivo mio per evidenziare il contributo progettuale del prof. Donati), con elenco dei volumi mancanti.

*cipii di diritto amministrativo italiano* di Santi Romano, *Compendio di sociologia generale* di Vilfredo Pareto – e a completare le lacune di tre riviste: *Rivista di diritto internazionale*, *Rivista di diritto penale* e *Revue trimestrielle de droit civil*. Ma le questioni poste da Stacchiotti sulla più attenta vigilanza ebbero effetto anche sul *Regolamento* che, nella nuova stesura dell'8 gennaio 1925, mentre ampliava l'orario di apertura al pubblico dell'istituto, disciplinava in senso ancor più restrittivo il prestito esterno dei libri per il quale ora veniva richiesta la cauzione:

Il prestito a domicilio, che non potrà mai superare i due mesi, va soggetto ad un deposito cauzionale di L. 50,10 da versarsi presso l'Economato della R. Università. La quietanza sarà unita alla domanda per la concessione del prestito. Chi è stato ammesso al prestito a domicilio gode della concessione per l'intero anno accademico. Il prestito pei Professori universitari verrà disciplinato con altre norme. Chiunque non restituirà in tempo debito, e a richiesta della Direzione della Biblioteca, le opere e non ne curerà la conservazione, verrà escluso dal prestito e sarà tenuto a rispondere degli eventuali danni<sup>48</sup>.

La vera svolta nella vita dell'istituto, tuttavia, si ebbe nel 1929, quando l'aula IV del secondo piano del palazzo, intitolata all'ex rettore Pio Barsanti, fu sistemata e attrezzata a sala di lettura, realizzando così la proposta del Donati. La decoravano – e decorano ancor oggi – due mobili disegnati e realizzati nel 1730 dall'intagliatore pesarese Venanzo Guidomei per la sacrestia della chiesa di S. Paolo, officiata dai Barnabiti, che il rettore Arnaldo De Valles ottenne in uso dal Comune e fece restaurare e adattare a librerie<sup>49</sup>. L'arredo fu completato con altre due grandi scansie fatte eseguire nella circostanza e l'ambiente fu impreziosito dal soffitto ligneo a cassettoni ornato con lo stemma della città. Due iscrizioni, inneggianti alle massime autorità politiche dell'epoca, celebrarono l'evento: «Victorio Emanuele III Rege / Arnaldus De Valles Athenaei Rector / Aulam Hanc / Miro Artificum Regionis Opere / Reficiendam Curavit / A. MCMXXIX – VII A Fascibus Resumptis» e «B. Mussolini Itatorum Ducis / Provinciae Corporum Civitatis / Decurionumque Collegii Munificentia / Aere oblato»<sup>50</sup>.

Risolti i problemi di spazio, sull'organizzazione della raccolta libraria influì la riconfigurazione dell'ordinamento didattico e scientifico seguita alla riforma Gentile con la costituzione di Gabinetti deputati ad accogliere l'attività dei seminari giuridici di singole discipline o di gruppi di discipline affini. Un disegno che era stato già prefigurato dal Donati e dal Bachi nel 1924 e che fu realizzato dal De Valles con la creazione dell'Istituto di Esercitazioni giuridiche, riconosciuto formalmente con Decreto ministeriale del 26 marzo 1928. L'Istituto era destinato ad avviare alla ricerca nelle scienze giuridiche, politiche, sociali e alla pratica forense i migliori laureati e studenti della Facoltà mediante la partecipazione attiva a conferenze, seminari, dibattiti ed esercitazioni pratiche. Fu articolato in origine in quattro Gabinetti: *Diritto privato*, che riuniva gli insegnamenti di Diritto civile, commerciale, internazionale privato, agrario; *Diritto pubblico*, comprendente Filosofia del diritto, Diritto dello Stato – costituzionale e amministrativo –, Diritto ecclesiastico e Diritto penale; *Scienze storico-giuridiche*, con gli insegnamenti di Diritto romano e Storia giuridica; *Scienze politico-sociali* relative a Statistica, Economia, Diritto finanziario e Diritto corporativo. Nel 1933 però il Diritto penale si era già reso autonomo e aveva costituito il Gabinetto di Diritto e procedura penale<sup>51</sup>.

Ogni Gabinetto fu dotato di nuclei librari specifici che interagivano con la raccolta generale disposta nella sala di lettura. La nuova articola-

<sup>48</sup> *Ibidem*, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, BIBLIOTECA GIURIDICA, *Regolamento*, 8 gennaio 1925, sottoscritto dal rettore Alberto Zorli.

<sup>49</sup> MADDALENA TRIONFI HONORATI, *Il mobile marchigiano*, Milano, Görlich, 1971, p. 16.

<sup>50</sup> VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, p. 44.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 46, dove sono pubblicate le fotografie delle sale e degli ambienti ristrutturati, commissionate dal rettore Paolo Greco allo studio fotografico di Alfonso Balelli, lo stesso che nel 1924 aveva avuto da Bachi l'incarico di produrre 5000 cartoline dell'aula magna con l'esclusiva di vendita per sei anni: ASMc, *UniMc*, b. 713, fasc. 279, lett. di committenza alla ditta del cav. Alfonso Balelli di Macerata, 26 marzo 1924.

zione funzionale del complesso librario è restituita da un *Elenco delle riviste*, non datato ma riconducibile agli anni Trenta, che indicizza i periodici della Facoltà con criterio topografico: accanto ai 49 collocati nella biblioteca generale, cinque sono dislocati nel Gabinetto di Diritto romano (tra i quali *Bollettino dell'Istituto di Diritto romano*; *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische, Germanistische, Canonistische Abteilung*), due nel Gabinetto di Diritto ecclesiastico (*Il diritto ecclesiastico*, *Apollinaris*); uno ciascuno nei Gabinetti di Storia del diritto (*Rivista di storia del diritto italiano*) e di Diritto civile (*Rivista di diritto civile*); cinque nel Gabinetto di Diritto commerciale (*Rivista di diritto commerciale*, *Annales de droit commerciale*, *Zeitschrift für das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht*); tre nel Gabinetto di Procedura civile e di Filosofia (*Rivista internazionale di filosofia del diritto*, *Archivio di filosofia*, *Rivista di diritto processuale civile*)<sup>52</sup>.

Al 1933, pochi anni dopo la radicale trasformazione, risale un altro documento di auto-rappresentazione dell'organismo librario ormai consolidato: le risposte fornite al questionario inviato da Giuseppe Fumagalli, in veste di direttore dell'Istituto italiano per il libro e curatore dell'*Annuario delle biblioteche italiane*, pubblicato nello stesso anno per conto della Sezione bibliotecari dell'Associazione fascista della scuola. Dalle dichiarazioni del direttore Ivo Mattucci risulta che la «Biblioteca appartenente alla Regia Università e annessa alla Facoltà di Legge è situata in Piaggia dell'Università», è di carattere «prevalentemente giuridico», è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 dei giorni feriali; non ha cataloghi a stampa ma è dotata dei cataloghi manoscritti per autori e per materia e dei cataloghi speciali per autori di ognuna delle sezioni in cui è suddivisa, cioè – come s'è visto – dei nuclei librari dei Gabinetti dell'Istituto di Esercitazioni giuridiche. Alla voce *Data di fondazione, brevi cenni storici. Notizie sui fondi principali e sulle più importanti raccolte possedute* si legge:

Prima della unione delle Marche al Regno d'Italia, funzionava come biblioteca dell'Università la biblioteca civica Mozzi-Borgetti, costituita come fondazione autonoma sin dal 1774. Poiché nel 1860 questa Università rimase costituita dalla sola Facoltà di Legge, si sentì il bisogno di formare una speciale biblioteca, annessa alla Facoltà, nei locali universitari. Così sorse l'attuale biblioteca universitaria che si è gradualmente arricchita in parte per acquisti e in parte per donazioni di professori tra i quali vanno ricordati specialmente i seguenti: Lo Savio, Zdekauer, Barsanti e Zorli. Fino al 1928 la biblioteca restò sistemata in locali del tutto insufficienti e inadatti allo scopo. Nel 1928 fu costruita la nuova sala generale di lettura che è riuscita una delle più belle e artistiche d'Italia. Inoltre la biblioteca fu suddivisa in varie sezioni specializzate. I fondi principali della biblioteca consistono nel sussidio che annualmente ad essa destina il Consiglio di amministrazione e nei sussidi straordinari dell'on. Ministero della Educazione nazionale<sup>53</sup>.

È da rilevare l'equivoco in cui è incorso Mattucci che, da amministrativo attento alla gestione economica più che da bibliotecario (quale non è), interpreta la voce «fondi principali» nel senso di fondi di finanziamento e non di raccolte librerie organiche che, del resto, la biblioteca non possedeva, non avendo percepito come tali le donazioni dei docenti – pur richiamate nel profilo storico –, verosimilmente disgregate all'interno della collezione generale e dei Gabinetti.

Inoltre, a differenza delle risposte pertinenti e dettagliate fornite nella stessa circostanza da Giovanni Spadoni sulla Mozzi-Borgetti, Mattuc-

<sup>52</sup> ASMc, UniMc, b. 706, fasc. 151, *Elenco delle riviste* (dattiloscritto).

<sup>53</sup> *Ibidem*, *Biblioteca Universitaria di Macerata*, dati statistici allegati alla lett. del 10 giugno 1933 (minuta); cfr. *Annuario delle biblioteche italiane: 1933-34, anno 12. E.F.*, a cura del Partito nazionale fascista, Associazione fascista della scuola, Sezione bibliotecari, Firenze, Bemporad & Figlio, 1933; *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32. Relazione a S. E. il Ministro*, a cura del Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale delle Accademie e biblioteche, Roma, Istituto poligrafico e Libreria dello Stato, 1933, p. 561-562.

ci non fa alcun cenno alla forma fisica dei cataloghi né alle fonti normative per la loro compilazione. Eppure è certo che nel 1928 – in coincidenza con la ristrutturazione – la biblioteca aveva sospeso la compilazione del registro generale a volume in favore del sistema a schede mobili Staderini, sia in previsione del più rapido incremento del patrimonio librario sia in conformità al modello proposto dalle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, il primo codice nazionale di catalogazione, promulgato nel 1921 dal ministro Benedetto Croce per uniformare i diversi sistemi catalografici in uso nelle biblioteche italiane<sup>54</sup>. Il primo ordinativo allo Stabilimento Staderini di Roma risale al 28 febbraio 1928:

La direzione di questa biblioteca universitaria è venuta nella determinazione di rinnovare lo schedario, decidendo di adottare lo schedario tipo nazionale a forma di libro. Mi pregio pertanto rivolgere una preghiera perché, con la massima sollecitudine, siano inviate a questa Università n. 12.000 schede, raccolte in 30 legature meccaniche, in ciascuna delle quali siano contenute 400 schede. Tanto le schede, quanto le legature meccaniche, fornite di meccanismo di chiusura, ricoperte di imitazione marocchino, con liste, angoli e quadretto in metallo, dovranno recare la intestazione «BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - MACERATA»<sup>55</sup>.

Né le *Regole* né il nuovo supporto catalografico sono esplicitamente menzionati da Mattucci, ma la loro adozione è certa ed avvalorata anche dall'esito dell'indagine effettuata nelle biblioteche maceratesi dall'ispettore ministeriale Guido Calcagno nell'ottobre del 1930. L'ispezione si inseriva nel quadro di un'inchiesta nazionale sullo stato della catalogazione nelle biblioteche italiane condotta dal Calcagno negli anni 1927-1933 per verificare il grado di applicazione delle norme del 1921. Nella Mozzi-Borgetti, dove la visita è documentata, dopo aver esaminato le procedure catalografiche in uso Calcagno non fece rilievi, limitandosi a suggerire la sostituzione del catalogo per materie con quello per soggetti, più utile e pratico per i lettori<sup>56</sup>. Se ne può dedurre che lo stesso sia avvenuto nella Biblioteca giuridica e che anche questo adeguamento ai parametri nazionali abbia contribuito nel 1936 al raggiungimento della parificazione finanziaria dell'Università maceratese con gli atenei maggiori.

Nel 1956, alla piena ripresa dell'attività dopo il periodo di stasi coincidente con gli anni della guerra, fu redatto un nuovo *Regolamento*, emanato con decreto rettorale del 5 luglio, che recepiva il testo approvato dal Consiglio della Facoltà giuridica il 22 giugno. Il documento sistematizza, con maggiore ampiezza rispetto al passato, l'insieme delle funzioni biblioteconomiche principali e le dispone in 34 articoli e sei titoli che individuano *Fini e organi della biblioteca; Acquisti, cambi e doni; Conservazione e custodia del materiale bibliografico; Consultazione dei libri nella sala di lettura; Prestito dei libri; Disposizioni finali*.

La Biblioteca è presentata come «una dotazione bibliografica in relazione alle esigenze degli insegnamenti impartiti nell'Università, in modo da offrire ai professori, agli assistenti e agli studenti il necessario materiale di ricerca e di studio». L'attenzione è puntata però ancora più sulla conservazione e sulla tutela patrimoniale che sulla disponibilità e fruizione: l'orario di apertura non è dichiarato e si trincerava dietro l'espressione vaga che esso è «fissato dal Rettore ed esposto nell'atrio del Palazzo»; il prestito esterno, limitato solo ad alcune tipologie librerie, «è concesso di regola soltanto ai professori ed agli assistenti dell'Università», vincolando studenti e studiosi esterni all'obbligo della malleveria di un docente (art. 23). Gli strumenti catalografici sono evocati *en passant*

<sup>54</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, Roma, Nardecchia, 1922.

<sup>55</sup> ASMc, *UniMc*, b. 706, fasc. 147. Nel seguito l'ordinativo venne replicato il 22 giugno e il 24 settembre 1929 e ancora il 15 aprile 1930, per cui è verosimile che al momento della visita di Guido Calcagno – di cui subito dopo nel testo – tutto il patrimonio fosse stato catalogato nel nuovo supporto.

<sup>56</sup> BORRACCINI, *Il «furore d'aver libri» ovvero Giovanni Spadoni e l'incremento dei fondi della biblioteca Mozzi-Borgetti*, p. 135-139. A corollario dell'indagine una rassegna dei cataloghi delle biblioteche, in uso e dismessi, fu pubblicata nella rivista *Accademie e biblioteche d'Italia* dove la nostra non figura.



4. Facsimile della copertina di un libro 'raccomandato' per l'acquisto dal Ministero delle Colonie.

nell'art. 10, che prescrive la compilazione di due schede per ogni opera: una per il catalogo topografico e l'altra per quello alfabetico per autore. Segno che, sospesa l'indicizzazione per materia, non era stata mai attivata quella per soggetto, suggerita da Calcagno nel 1930. Né francamente – considerata la conduzione piuttosto empirica dell'istituto – era da attendersi un qualsiasi riferimento alle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, il nuovo codice nazionale originato dalla revisione delle *Regole* del '21 e pubblicato proprio nel 1956 per convincere le biblioteche ad adottare criteri descrittivi uniformi<sup>57</sup>.

L'istituto maceratese, in definitiva, presentava le stesse caratteristiche e carenze comuni alle biblioteche delle università italiane del tempo: «orario ridotto, accesso riservato ai docenti, frammentazione dei nuclei librari, mancanza di personale, duplicazioni degli acquisti»<sup>58</sup>. La situazione di arretratezza generale fu stigmatizzata nel 1961 da Giorgio Centetti che la ricondusse essenzialmente alla inadeguatezza della preparazione professionale dei responsabili e auspicò come possibile rimedio l'istituzione del ruolo organico dei bibliotecari delle università. A ciò si giunse con la L. 3 novembre 1961, n. 1255, seguita a distanza di cinque anni dal *Regolamento di esecuzione* (D.P.R. 20 maggio 1966, n. 648) che disciplinava le modalità di accesso alla carriera e apriva la strada ad una lunga e ampia riflessione professionale e scientifica, tuttora in corso, sulla funzione delle biblioteche e sulla preparazione dei bibliotecari degli atenei<sup>59</sup>.

#### Da Biblioteca giuridica a sistema di rete

Gli anni Sessanta del Novecento e le facilitazioni per l'ingresso agli studi universitari segnarono una svolta decisiva per l'ateneo e per la sua biblioteca. L'azione energica del rettore Giuseppe Lavaggi, diretta sul duplice fronte del coinvolgimento incalzante degli organi di governo nazionale e degli enti locali – il Comune, la Provincia, la Camera di commercio *in primis* – riuscì nell'impresa del rilancio e della crescita dell'istituzione, proseguiti nei decenni successivi con i rettorati Cataudella, Di Vita, Moroni, Ferretti, Febbraio, Sani. Dai tardi anni Sessanta si è assistito ad un intenso – in alcuni frangenti vorticoso – programma di espansione edilizia. Dall'antica e unica sede del complesso conventuale barnabito, ristrutturato nel 1968 per ospitare la Facoltà di Lettere e filosofia istituita nel 1964, l'ampliamento è transitato attraverso l'acquisizione – in rapida e non esaustiva esemplificazione – di edifici storici del centro cittadino (Loggia del grano, Monastero di S. Chiara, Casa Mancinelli, antico Seminario, edificio Menichelli) o sul limitare delle mura (Palazzo Ugolini), fino al recente recupero di edifici prossimi al centro come Villa Cola, ora sede della Scuola di studi superiori 'Giacomo Leopardi', o alla costruzione della sede decentrata della Facoltà di Scienze della formazione in Contrada Vallebona<sup>60</sup>.

Contestuale è stato lo sviluppo delle strutture didattiche e scientifiche dell'ateneo che oggi si articolano in sette Facoltà: Scienze politiche (1990), Economia (2001), Scienze della formazione (2003), Scienze della comunicazione (2004), Scienze dei beni culturali con sede a Fermo (2007), aggiunte alle tradizionali Giurisprudenza e Lettere e filosofia. Le leggi di riforma universitaria susseguitesesi negli ultimi anni hanno anche favorito l'istituzione di corsi di studio in sedi distaccate, avviati in regi-

<sup>57</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1956.

<sup>58</sup> RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, p. 150.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>60</sup> *Università di Macerata: 1290-1990*, a cura di ANGELA MONTIRONI, [Macerata, Università], 1989.

me di convenzione con enti pubblici e privati, e sono dislocati a Jesi, Civitanova Marche e Spinetoli (AP), dopo le esperienze concluse dei corsi di Osimo, San Severino Marche e Tolentino. Alle Facoltà, alle Scuole e alle Classi di laurea si affianca la nutrita schiera delle strutture scientifiche costituite dai Dipartimenti, Istituti e Centri di ricerca e di servizio. Una ramificazione e un'organizzazione didattica e scientifica ampia e omogenea sul versante delle scienze umanistiche, giuridiche, economiche e sociali che richiama studenti della regione e del centro-sud e sembra sostanziare ancora oggi la felice espressione di università del «Medio Adriatico» usata quasi un secolo fa dal rettore Riccardo Bachi per definire l'Ateneo maceratese<sup>61</sup>.

Anche la biblioteca, o – per meglio dire ora – il sistema bibliotecario, ha conosciuto la stessa progressiva evoluzione. Nel secondo volume dell'*Annuario delle biblioteche italiane*, pubblicato nel 1971, sotto la voce plurima *Biblioteche di Facoltà, Istituti, Laboratori, Osservatori, etc. dell'Università*, già di per sé indicativa della presa d'atto della frammentazione degli organismi bibliotecari universitari, figurano – entrambi ricondotti sotto la Facoltà di Giurisprudenza – la Biblioteca universitaria e la Biblioteca dell'Istituto di medicina legale. Quest'ultima, sorta nel 1964 e collocata in forma autonoma nei locali ristrutturati del neo-Istituto, dichiara di essersi dotata in pochi anni di 3.800 pubblicazioni specializzate e di 54 riviste correnti<sup>62</sup>. La Biblioteca universitaria – e non più, si badi, Biblioteca della Facoltà giuridica – registra la presenza del nucleo librario appartenente agli Istituti della neonata Facoltà di Lettere e filosofia e segnala un ammontare complessivo di 50.000 volumi e 490 periodici in corso; è riservata, di regola, a professori e studenti ma è anche genericamente accessibile a studiosi esterni; è aperta dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19; possiede il catalogo per autori e un sibillino catalogo «sistemico con propria classificazione»<sup>63</sup>.

L'effettiva configurazione dell'organismo bibliotecario dell'ateneo, però, è restituita nelle linee più veritiere da un autorevole documento interno prodotto dalla Commissione consultiva di studio per l'organizzazione della Biblioteca centrale dell'Università, nominata con D.R. del 5 luglio 1969 e costituita dai proff. Giulio Battelli, Attilio Moroni, Massimo Colesanti, Carlo Fiore e, in qualità di esperto, da Francesco Barberi, ispettore generale bibliografico del MPI e incaricato di 'Bibliologia' presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma.

La *Relazione* della Commissione, presentata il 15 gennaio 1970 al rettore Antonino Cataudella, fotografa con grande scrupolo e competenza la situazione e fornisce una disamina attenta e approfondita delle criticità, da addebitarsi sostanzialmente alla polverizzazione dei libri nelle piccole e scoordinate strutture degli Istituti proliferate, sulla scia dei nuclei agglomerati all'interno dei Gabinetti scientifici, a discapito della Biblioteca centrale svuotata del materiale e delle funzioni proprie di servizio e di coordinamento:

[...] il prof. Battelli riferì sulla situazione attuale della Biblioteca universitaria determinata dalla sua formazione storica e dalle recenti innovazioni istituzionali ed edilizie. In un primo tempo esisteva una biblioteca unica, a servizio della Facoltà di Giurisprudenza, allora sola esistente, collocata nel grande salone al primo piano, che serviva anche come sala di lettura; in seguito, con l'istituzione degli Istituti universitari, i libri furono assegnati e divisi secondo gli Istituti, pur restando nello stesso salone. Con l'istituzione della Facoltà di Lettere e filosofia,

<sup>61</sup> VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, p. 50. Sull'articolazione didattica e scientifica dell'ateneo informa il sito web <<http://www.unimc.it/>>.

<sup>62</sup> *Annuario delle biblioteche italiane*, II, G-M, Roma, Palombi, 1971, p. 193; CLEMENTE PUCCHINI, *L'Istituto di medicina legale*, in *Storia di Macerata*, III, *La cultura*, p. 107-108.

<sup>63</sup> *Annuario delle biblioteche italiane*, II, G-M, p. 194.

nell'anno 1964, si formarono in altra sede, in una unica sala, le biblioteche dei rispettivi Istituti, che prima erano cinque e poi si suddivisero in tredici. Si ebbero così due gruppi di biblioteche e due sale di lettura, una per Facoltà. Recentemente, l'ampliamento dell'edificio universitario e il trasferimento degli Istituti in locali propri, dislocati in quattro piani, hanno determinato il trasferimento dei libri in locali lontani tra loro; solo una piccola parte dei libri di Giurisprudenza e tre collezioni di classici sono stati collocati nella nuova sede. La sala di lettura è ora comune alle due Facoltà, benché suddivisa in due parti. Però, mentre prima tutti i servizi, e in particolare quello della distribuzione, si svolgevano nelle due sale, una per Facoltà, dove i libri stessi erano conservati, ora la loro nuova dislocazione ha creato un serie di problemi. Inoltre l'accrescimento notevole del patrimonio librario impone provvedimenti di attuazione urgente, per evitare che taluni attuali inconvenienti crescano in modo da rendere più difficile la soluzione. La consistenza attuale del patrimonio librario dell'Università è il seguente: Istituti della Facoltà di Giurisprudenza, circa 30.000 volumi. Istituti della Facoltà di Lettere e filosofia, circa 17.000 volumi. Biblioteca centrale, poche centinaia di volumi. All'acquisto dei libri si provvede, da parte degli Istituti, con l'utilizzazione dei contributi annuali a loro assegnati [...]. Il servizio è assolto, come prima, da due impiegate a contratto (non qualificate), una per Facoltà. Ciascuna di esse compie tutti i servizi per i libri della rispettiva Facoltà. Un bidello è addetto ai lavori manuali, compreso quello di cercare e prendere negli Istituti i libri chiesti in lettura, e rimetterli a posto. [...].

Questa è la configurazione problematica della biblioteca nel 1970 descritta dal grande paleografo, che ne era allora responsabile insieme al giurista Carlo Fiore. La relazione della Commissione prosegue esponendo le linee guida delle azioni da intraprendere per la definizione dei compiti dei singoli protagonisti e la riorganizzazione dei servizi generali, con una scansione logica e metodologica, del tutto condivisibile, della *reductio ad unum* del sistema polverizzato dei nuclei separati e sparsi per ovviare alle incongruenze e inefficienze funzionali della frammentazione. Essa rivendica alla Biblioteca centrale la natura di organo principale di coordinamento del sistema e la necessaria «autonomia organizzativa e finanziaria, sia mediante la congrua utilizzazione dei vasti locali a ciò destinati nell'edificio universitario di nuova costruzione, sia mercé lo sviluppo e il potenziamento dei servizi [...] oggi assolutamente insufficienti».

[...] 2. La Biblioteca centrale sarà così messa in condizione di assolvere pienamente i suoi compiti istituzionali, e non essere solo – come attualmente – la sala di lettura dei libri dislocati all'interno degli Istituti. Le finalità della Biblioteca centrale sono distinte da quelle particolari degli Istituti, che sono rivolti alla ricerca in campi specializzati. Dovranno perciò trovarsi in essa: a) enciclopedie, dizionari e altre opere generali di consultazione; b) collezioni e raccolte di studi, testi e fonti (che di regola interessano più materie e Istituti); c) le riviste (che, tranne casi particolari, interessano pure più materie e Istituti); d) tutti i libri utili alla preparazione degli esami e in particolare quelli la cui lettura è consigliata dai docenti (anche in più copie), e) i libri di cultura generale; f) edizioni costose, che non possono essere acquistate da un Istituto, i cui assegni sono destinati a molti scopi. Per le riviste si tenga presente il vantaggio di centralizzare il servizio dell'aggiornamento che richiede un lavoro attento. Occorre farne subito un elenco completo per rendere più proficuo il servizio dei cambi con gli «Annali», per evitare doppi ed accrescerne il numero.

3. Il progressivo arricchimento della Biblioteca centrale tende a ridurre, e possibilmente eliminare, l'inconveniente attuale che i singoli libri chiesti dai lettori devono essere prelevati negli Istituti, anche quando sono chiusi. Ne verrà quindi un alleggerimento dei servizi attualmente resi dagli Istituti, che di per sé non

sono tenuti ad assicurare un servizio giornaliero e continuativo per l'uso delle loro biblioteche. Si propone perciò di invitare i direttori degli Istituti a voler considerare l'opportunità di trasferire alla Biblioteca centrale i libri indicati al numero precedente, il cui trasferimento non porti danno al lavoro interno dell'Istituto, in vista del vantaggio comune, ed eventualmente indicare quei libri che, non essendo opportuno allontanare dall'Istituto, conviene acquistare in secondo esemplare per la Biblioteca centrale.

4. Si ritiene opportuno che siano centralizzati ed unificati tutti i servizi d'interesse comune, quali l'acquisto dei libri (anche degli Istituti), la catalogazione, la rilegatura, l'ordinamento e la collocazione, la lettura e il prestito, ecc. I singoli servizi della Biblioteca siano diretti da una stessa persona, che ne sia responsabile, modificando la prassi attuale, per cui ciascuna delle addette provvede a tutti i servizi nell'ambito della propria Facoltà [...].

5. I due cataloghi a schede attualmente esistenti (diversi per formato e per sistema di descrizione, assolutamente inadeguati) dovranno essere unificati e rivediti. La redazione delle schede dovrà seguire le norme stabilite per le biblioteche statali. Si dovrà compilare il catalogo a soggetto ora inesistente. [...].

8. La Commissione rileva che, per assicurare i servizi sopra elencati, è assolutamente necessario ed urgente dotare la Biblioteca centrale di personale qualificato e sufficiente. Occorrono almeno un direttore ed un addetto, due coadiutori e due bidelli. [...]<sup>64</sup>.

La lunga citazione del documento si giustifica con la convinzione che esso, recepito nello spirito e nella lettera dal *Regolamento della Biblioteca centrale* emanato dal rettore Attilio Moroni con D.R. 25 maggio 1981, n. 496, abbia costituito il fondamento dell'azione dell'organismo bibliotecario universitario negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso per molti versi cruciali e segnati dall'introduzione delle procedure di automazione<sup>65</sup>. Rappresenta cioè la base della progressiva acquisizione e maturazione dell'esigenza di un impianto organizzativo e funzionale delle compagini bibliotecarie – la cui proliferazione si è rivelata inarrestabile – nell'ottica sistemica e di coordinamento 'virtuale', in grado di trascendere la loro stessa fisicità grazie al collegamento in rete. Una necessità tanto più avvertita negli ultimi anni in cui si è assistito – in parallelo con lo sviluppo delle strutture didattiche e scientifiche – alla moltiplicazione e diffusione dei complessi bibliotecari in ambito cittadino, sovracittadino e sovraprovinciale.

Sull'onda di quel documento e del successivo *Regolamento*, la logica sistemica di gestione delle biblioteche si è concretizzata fin dalla seconda metà degli anni Ottanta, grazie all'azione avveduta e sinergica degli organi politici e tecnici dell'ateneo, nella precoce adesione al Servizio bibliotecario nazionale (1988)<sup>66</sup> e nel recepimento delle raccomandazioni della Commissione biblioteche e documentazione del MURST, diffuse nel 1992, *Per una politica di rinnovamento e potenziamento dei servizi di biblioteca e di documentazione nelle università e negli enti di ricerca*, che indicavano come obiettivi prioritari la cooperazione e la costituzione di sistemi bibliotecari di ateneo.

A ciò si aggiunga che il MURST e la Conferenza dei Rettori andavano individuando sempre più nei servizi bibliotecari e documentali un indicatore strategico di valutazione della qualità complessiva degli atenei<sup>67</sup>. Nel 1998 nell'ambito dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario fu avviato un *Programma di ricerca sulla misurazione e valutazione delle biblioteche delle università* con l'intento di censirle e monitorarne il funzionamento, la qualità dei servizi e la capacità di adeguarsi alle innovazioni tecnologiche nell'ambito della documentazione e della

<sup>64</sup> COMMISSIONE CONSULTIVA DI STUDIO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA BIBLIOTECA CENTRALE DELL'UNIVERSITÀ, *Relazione sull'andamento dei lavori e sulle conclusioni alle quali è pervenuta*, 15 gennaio 1970, [s.l., s.n., 1970] (esemplare di proprietà dell'A.).

<sup>65</sup> Per la situazione a livello nazionale cfr. CLAUDIO LEOMBRONI, *Una vicenda controversa: l'automazione delle biblioteche italiane*, in *La storia delle biblioteche*, p. 167-196; RUFFINI, *Le biblioteche delle università italiane*, p. 431-456.

<sup>66</sup> CLAUDIO LEOMBRONI, *Il Servizio bibliotecario nazionale. Idee, passioni, storia*, in TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia*, p. 371-430; CLAUDIO LEOMBRONI, *Il servizio bibliotecario nazionale nella visione dell'AIB*, «Bollettino AIB», 49 (2009), p. 15-32.

<sup>67</sup> ELISABETTA PILA, *La misurazione dei servizi delle biblioteche delle università*, «Bollettino AIB», 37 (1997), p. 281-326.

comunicazione<sup>68</sup>. Gli eventi erano tali per cui anche nella realtà maceratese si ritenne non più procrastinabile l'istituzione formale di un organismo di coordinamento del complesso sistema di biblioteche da tempo strutturato e, con D.R. 19 maggio 1998, n. 499, si diede vita al Centro d'ateneo per i servizi bibliotecari (CASB).

In seguito, nell'ambito di una ulteriore individuazione delle identità di ruolo delle compagini bibliotecarie e di razionalizzazione delle loro funzioni, il D.R. 4 novembre 2004, n. 1231, ha formalmente istituito il Sistema bibliotecario d'ateneo (SBA), definendone struttura, compiti e organi di governo. Il suo mandato è di «regolamentare e organizzare le attività del settore bibliotecario, di coordinarne, programmarne e svilupparne il potenziamento, la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio librario» – accresciuto fino a contare oltre 600.000 volumi e 5.500 periodici –, di favorire e diffondere l'informazione bibliografica e scientifica anche sul versante delle risorse elettroniche e digitali<sup>69</sup>. Postosi sulla scia degli obiettivi programmatici del documento IFLA, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*<sup>70</sup>, e fatta propria la cultura del servizio orientato agli utenti – a suo tempo interpretata in modo esemplare da Benvenuto Donati – il SBA si configura oggi come rete di servizi che ha intrapreso un'azione esorbitante dai confini stessi dell'ateneo aggregando, tramite convenzioni con enti territoriali e con istituzioni pubbliche e private, biblioteche di varia natura e tipologia (civiche, di istituzioni laiche ed ecclesiastiche, Statale di Macerata) che cooperano all'interno del nodo del Servizio bibliotecario nazionale costituito dal Polo universitario e provinciale maceratese <<http://opac.unimc.it>>.

ROSA MARISA BORRACCINI  
(Università di Macerata)  
borraccini@unimc.it

### Summary

ROSA MARISA BORRACCINI, *The university library: from law library to networking*

<sup>68</sup> Gli obiettivi e le metodologie della ricerca si possono leggere all'URL <<http://osservatorio.murst.it/ricbibl.htm>>.

<sup>69</sup> Le funzioni, i regolamenti, l'attività del SBA e del CASB sono descritti nelle pagine del sito web dedicato <<http://casb.unimc.it>>. Utile anche la *Guida ai servizi bibliotecari*, a cura del CASB, [Macerata, CASB, 2007].

<sup>70</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS (IFLA)-ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE (AIB), *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie. Edizione italiana di Measuring quality*, a cura della COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITÀ RICERCA, Roma, AIB, 1999 (ed. orig. *Measuring quality. International guidelines for performance measurement in academic libraries*, München, Saur, 1996); *Biblioeconomia: guida classificata*, diretta da MAURO GUERRINI, condirettore GIANFRANCO CRUPI, a cura di STEFANO GAMBARI, Milano, Bibliografica, 2007, p. 784-789.

It is a complex history, but highly intriguing in its reconstruction. This contribution is devoted to the library of the University of Macerata, which only from the nineteenth century began to take on its own specific form. Despite the ancient foundation of the Athenaeum, it seems, in fact, that at least up until the eighteenth century Macerata was not endowed with its own library, open to the public. However, there were many excellent collections, either private or belonging to religious institutions, some of which were destined to be included in the public institution, but which were for a long time reserved exclusively for the elite. Only in 1773, as a result of Clemente XIV's provisions concerning the suppression of the Company of Jesus and the confiscation of its property, was there a significant turn of events, when its library of over 4,500 volumes was officially donated to the university. This laid the foundations for future development, despite numerous and often debatable circumstances, mainly concerning the economic management of the library. At the time of unification, the definition of a new structure

was reached, attached to the University, but granted its own autonomy. So, in almost 150 years of its history, the university library, despite difficult periods and hard choices, has managed to transform itself from a simple library in the Law Faculty to a complex network (the library System at the *Ateneo* was set up following Rectoral Decree n. 1231, on November 4<sup>th</sup> 2004), which is today able to present state-of-the-art structures containing over 600,000 volumes and 5,500 periodicals, able to provide and enhance bibliographical and scientific information, also through the exploitation of electronic and digital resources.